



Sarà Randi  
il successore  
di Marisa  
Bellisario

L'Iri ha deciso che sarà Salvatore Randi (nella foto) il successore di Marisa Bellisario nella carica di amministratore delegato dell'Iri. Randi era il candidato di Prodi, che lo ha sostenuto contro l'iniziale opposizione socialista. Il Psi si è mostrato però più arrendevole del previsto, non ha avanzato il nome di D'Alessandro e pur criticando l'operazione non ha fatto ricorso al fuoco di sbarramento che molti si attendevano.

A PAGINA 17

### La Camera approva unanime la riforma dell'Inps

Approvata all'unanimità dalla Camera la ristrutturazione dell'Inps che passa al Senato. «Una legge per i cittadini», dichiara il Pci votando a favore del progetto che separa la previdenza dall'assistenza e porta in equilibrio i conti dell'Inps, mentre gli riconosce ampia autonomia di gestione per servizi più efficienti. All'istituto presieduto dal comunista Millette si conferma la gestione «sindacale». Potrà amministrare forme di previdenza integrativa.

A PAGINA 11

### Coppe europee, l'Inter vince in Svezia e passa il turno

È cominciato bene per le squadre italiane il tour de force di Coppa: ieri a Borlange l'Inter ha battuto i modesti svedesi dell'IK Brage per 2 a 1, stesso risultato dell'andata, qualificandosi per i «sedicesimi» della UEFA. Le reti sono state realizzate da Berti e da Morello, il giovane attaccante che sostituisce Diaz. Oggi scendono in campo Milan, Napoli e Sampdoria. Solo il compito del rossoneri appare agevole. Tutte le partite saranno trasmesse in tivvù.

ALLE PAGINE 26 e 27



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Sono in gioco i diritti del Parlamento

ENZO ROGGI

Qual è il nocciolo dello scontro in corso alla Camera? Cosa sta succedendo realmente dietro il groviglio di dispute procedurali, di proposte dell'ultimo minuto, di rimpalli tra l'aula e la giunta del regolamento? Cadrebbe in errore (e in tanta confusione è facile cadervi) chi pensasse che sia in corso un muro contro muro tra chi vuole ad ogni costo mantenere il voto segreto e chi vuole liquidarlo. Per la verità, in partenza la maggioranza voleva fare tabula rasa dello scrutinio segreto, ma poi ha dovuto accedere al principio di farlo sopravvivere per alcune materie. Dall'opposizione comunista è venuta una proposta che va incontro all'esigenza più fondata e più diffusa, quella di adottare a scrutinio palese le decisioni in materia finanziaria e di spesa così da allontanare dal Parlamento ogni sospetto di giochi coperti per interessi inconfessabili.

Questa proposta, formalizzata dal tutto tempestivamente, consente di connettere il massimo di trasparenza negli atti riguardanti interessi materiali e una riserva di libera determinazione personale dei parlamentari nelle altre questioni (politiche, etiche, istituzionali, soggettive). Dinanzi a questa soluzione ragionevole, il fronte dell'ultranismo abrogazionista è andato in tilt, come dimostrano le escogitazioni a dir poco peregrine sul regime di voto differenziato delle due Camere in materia di leggi elettorali (e non si gabell'invensione per un avvio del superamento del bicameralismo perfetto: si tratta di decisioni sulla stessa materia). Ma ecco che la maggioranza si guarda bene dal fare i conti con la proposta comunista. Al contrario, si arrampica sugli specchi armata di bastone col nobile e democratico fine di impedire alla Camera di discutere e di votare. Ecco il nocciolo dello scontro in queste ore. Così la battaglia cambia oggetto e investe ragioni e valori più di fondo: non solo il diritto dell'opposizione a veder considerate e votate le sue proposte ma il diritto stesso della maggioranza di accogliere o respingerle. Siamo di fronte ad una di quelle questioni di principio e di libertà che legittimano, anzi rendono doveroso, il ricorso alle forme estreme di lotta parlamentare. Qui non siamo più di fronte alla opinabile materia della preferibilità di una forma o dell'altra di votazione, ma alla lesione del semplice diritto di votare, e per di più sulle regole del gioco.

È questo l'approdo aberrante della pretesa di avocare al patto di coalizione la materia dei regolamenti parlamentari, come ad affermare che la maggioranza governativa pro tempore si considera anche depositaria esclusiva delle regole e delle istituzioni democratiche. L'esatto opposto di quanto affermato tante volte dallo stesso De Mita. È pura pocrisia invocare il superamento delle pratiche consociative. Qui è in gioco ben altro: il patto costituzionale che tutti vincono, al di là delle dislocazioni politiche e delle formule governative, e rispetto al quale non ci sono cittadini o partiti di prima e di seconda classe.

Ghino di Tacco ha ingiunto agli avversari della tabula rasa regolamentare di arrendersi «per evitare inutili e assurdi scontri e spargimenti di sangue». Ecco uno che si crede di avere in pugno il diritto di vita e di morte nei riguardi di oppositori e dissidenti. Ma dietro l'arrogante ironia di questo assediante c'è un esercito in piena confusione e tutt'altro che sicuro della vittoria. E oggi la battaglia riprende.

SILVIA FERRARIS

Al termine di un'assemblea a Palazzo di giustizia gli avvocati della camera penale hanno deciso uno sciopero ad oltranza. Alle origini dell'agitazione, che blocca tutti i processi compresi quelli di mafia, i tempi assai ridotti imposti ai legali nel loro lavoro: l'esame in venti giorni di migliaia di pagine della sentenza del primo maxiprocesso, mentre si sta svolgendo il maxi-ter. Particolare irritazione ha suscitato la decisione di interrogare a Roma il pentito Antonino Calderone, anche quest'ultima ha chiesto infatti la solidarietà dei colleghi della capitale, affinché chiedano - in caso di nomina di un avvocato d'ufficio - i termini a difesa. La legge che amplia i poteri dell'alto commissario per la lotta alla mafia ha ricevuto ieri il voto del Senato. Domenico Sica dovrà occuparsi anche della protezione dei pentiti e dei loro più stretti congiunti.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

## IL REFERENDUM

Voto sotto l'incubo dei brogli  
Enormi ritardi nell'apertura dei seggi

# Cile alle urne in massa I primi dati dicono «No»



Il generale Augusto Pinochet durante l'operazione di voto

Nella notte, all'una e trenta italiane il Comando del «No» ha rotto il silenzio: su un campione di mezzo milione di votanti, l'opposizione aveva conquistato il 58% dei consensi e il «Sì» il 42. Durante le lunghe ore del voto non si sono registrati incidenti di rilievo. Solo qualche colluttazione tra forze dell'ordine ed elettori davanti ai molti seggi aperti con troppo ritardo. Così, dopo 15 anni il Cile è tornato alle urne.

ARMINIO SAVIOLI

■ SANTIAGO. All'una e trenta italiane il Comando del «No» ha dato la notizia: su un campione di mezzo milione di votanti, il fronte dell'opposizione ha conquistato la maggioranza dei consensi. Il 58% al No e il 42% a Pinochet. Radio Cooperativa continuava a bombardare gli ascoltatori di secondo in secondo con risultati favorevoli al «No» in modo schiacciante riferiti a centinaia di seggi. Fino a quell'ora Sergio Molina, che dirige un centro statistico di conteggio rapido, si è rifiutato di rivelare i suoi dati dicendo che non sarebbero stati seri. Il governo continuava a tacere ed il suo silenzio veniva interpretato come segno di sconfitta. Pinochet aveva lasciato il palazzo della Moneda ed aveva rilasciato a Radio Cooperativa una dichiarazione con vace assai dimessa; lamentando fra

l'altro la comparsa in alcuni sobborghi della capitale di giovani con passamontagna e bastoni. È accaduto l'imprevisto. L'enorme afflusso di votanti (tre volte superiore a quello delle ultime elezioni presidenziali del 1974), l'inesperienza dei più giovani presidenti di seggi, gravi ritardi nell'arrivo degli scrutatori e rappresentanti di lista, e chissà quali altri problemi (tecnici?) hanno provocato incredibili imbrogli e rallentamenti nelle operazioni di voto.

Alle ore 18 (corrispondenti alle 22 di Roma) al computer del centro stampa del governo nell'edificio Diego Portales, collegati con il ministero degli Interni, risultava che alle ore 14 non si erano ancora neanche installati 9 seggi su 100 nella quarta regione; 0,5 nella quinta; 0,7 nella settima; 20,3 per cento nell'ottava; e

demoscopico francese «Sofres» per conto dell'«Evenement du jeudi». Cinquecento intervistatori hanno interrogato 5 mila elettori che avevano già votato. Il responso è stato: 62% «no», 28% «sì», 10% schede bianche.

Alle 18,10, «Radio cooperativa» (dell'opposizione moderata) ha cominciato a diffondere dati sparsi, dai quali risulterebbe che il «no» vince ovunque, e riconoscibili per avere il pollice della mano sinistra macchiato di inchiostro verde, riferivano, essi stessi ancora sotto choc, di aver fatto file di tre, quattro, cinque ore, prima di poter votare.

Sempre alle 18, i computer non registravano ancora un solo dato riguardante le percentuali di votanti. Un funzionario del centro stampa ci ha spiegato: «Il fatto è che noi cileni, in ogni cosa, ci riduciamo sempre all'ultimo minuto». Tutto qui? Stando così le cose si prevede che gli stessi cileni dovranno aspettare fino all'alba di giovedì prima di conoscere i primi risultati attendibili. Nell'attesa gli unici risultati disponibili sono quelli, assolutamente ufficiali, raccolti dall'istituto

A PAGINA 9

Voto segreto: Craxi fa la voce grossa, la Dc in affanno

## «Mettiamo ai voti la proposta Occhetto» Le opposizioni danno battaglia in aula

Un'altra giornata di tensione a Montecitorio sulla questione del voto segreto. L'opposizione di sinistra denuncia in aula il tentativo della maggioranza di non mettere in votazione la proposta alternativa. In aula si accende la polemica sulle procedure, anche con il presidente Nilde Iotti che riconvoca la giunta del regolamento. Mentre si rimaneva per 4 volte l'ultimo compromesso, Craxi intima: «Arrendetevi».

PASQUALE CASCELLA

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Neppure ieri si è votato. Con ogni probabilità l'aula di Montecitorio comincerà oggi a pronunciarsi, a scrutinio segreto, sui principi emendativi al testo della maggioranza che vuol fare del voto palese la regola, salvo limitate eccezioni. Ma prima tornerà a riunirsi la giunta del regolamento, quella stessa in cui i cinque partiti della coalizione di governo hanno tentato di impedire un pronunciamento su una proposta semplice e chiara dell'opposizione ma che tanti consensi ha trovato tra le stesse file della maggioranza: «voto palese so-

lo sulla materia finanziaria e sulle leggi di spesa». È il risultato della battaglia di ieri in aula. La seduta è stata movimentata anche da un intervento del presidente Nilde Iotti che, rivolta all'opposizione, ha contestato un giudizio sulle conclusioni cui era giunta la giunta prima la giunta del regolamento: «Si può dissentire, ma - ha detto - non si parla di "linguaggi"». Al di là delle forme procedurali, la «gravità»

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

## Caso Cirillo Dalla Camera no all'inchiesta

ROMA. Il Parlamento non deve indagare sul caso Cirillo. È questa la decisione della maggioranza che ieri mattina alla commissione Affari costituzionali della Camera ha respinto la proposta di Pci e radicali per un'inchiesta parlamentare sulla vicenda. L'argomento sostenuto dal relatore democristiano Binetti (che ha sostituito il comunista Ferrara dimissionario per protesta) è che del caso Cirillo si sono già occupati la magistratura, il co-

mitato per i servizi e un dibattito parlamentare. Dura la protesta delle opposizioni che rinviava la battaglia al voto in aula, tra qualche settimana. Per il Pci «Dc e Psi si sono assunti la grave responsabilità di lasciar gravare su uomini inesperti di importanti funzioni sospetti su comportamenti non chiari». Il radicale Teodorini si rivolge ai deputati onesti perché in aula vi sia «un susseguimento di dignità in difesa delle prerogative del Parlamento».

A PAGINA 5

## Guida pericolosa Patente sospesa da 8 a 30 giorni

Il ministro Enrico Ferri, presenterà nei prossimi giorni un provvedimento per l'immediato ritiro della patente - da 8 a 30 giorni - a chi viola il codice della strada causando un incidente. L'annuncio è stato fatto dallo stesso ministro alla 44ª conferenza sul traffico svoltasi a Stresa. Se il decreto sul limite di velocità fosse entrato in vigore all'inizio dell'anno si sarebbero salvate 1200 vite umane.

ANDREA LIBERATORI

■ STRESA. All'insegna del rispetto della vita umana si è svolta a Stresa la 44ª conferenza sul traffico. Così le polemiche sul decreto per il limite di velocità si sono stemperate intorno al riconoscimento unanime della necessità di stabilire un ragionevole limite ai «Rambo» del volante. Tuttavia è stata riconosciuta la difficoltà a far rispettare i limiti differenziati per cilindrata. Esiste un problema di educazione stradale, ha ribadito l'Acis organizzatrice della conferenza. È il ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri ha rilanciato, annunciando che sta per presentare al governo una sorta di «pacchetto sicurezza», una proposta che, modificando un articolo del codice della strada, preveda il ritiro immediato della patente - da 8 a 30 giorni - a chi infrange il codice, e causa un incidente.

A PAGINA 6

## Superpoteri a Sica: proteggerà i pentiti A Palermo gli avvocati bloccano i processi

Continua a Palermo la guerra di mafia e intanto a Palazzo di giustizia gli avvocati proclamano uno sciopero ad oltranza per protestare contro i tempi stretti imposti al loro lavoro e bloccano i processi in corso. Ieri è stato ucciso, in pieno centro, il pregiudicato Giuseppe Marsalone, 59 anni, legato alla famiglia Bontade. Ieri il Senato ha votato la legge che concede ampi poteri all'alto commissario Domenico Sica.

SILVIA FERRARIS

Al termine di un'assemblea a Palazzo di giustizia gli avvocati della camera penale hanno deciso uno sciopero ad oltranza. Alle origini dell'agitazione, che blocca tutti i processi compresi quelli di mafia, i tempi assai ridotti imposti ai legali nel loro lavoro: l'esame in venti giorni di migliaia di pagine della sentenza del primo maxiprocesso, mentre si sta svolgendo il maxi-ter. Particolare irritazione ha suscitato la decisione di interrogare a Roma il pentito Antonino Calderone, anche quest'ultima ha chiesto infatti la solidarietà dei colleghi della capitale, affinché chiedano - in caso di nomina di un avvocato d'ufficio - i termini a difesa. La legge che amplia i poteri dell'alto commissario per la lotta alla mafia ha ricevuto ieri il voto del Senato. Domenico Sica dovrà occuparsi anche della protezione dei pentiti e dei loro più stretti congiunti.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

## «Siete zingari, via da scuola»

■ ROMA. I nove bambini Rom non sono riusciti nemmeno ad avvicinarsi alla scuola. Duecento genitori «bianchi» li hanno fermati prima. «Eccoli, arrivano i pidocchi». Sarebbe stato il primo giorno di scuola per i piccoli zingari del campo «Collatina», alla periferia della capitale. Ammutoliti, immobili, hanno atteso il direttore didattico di quel liceo, rivolto all'accompagnatrice, ha trovato il compromesso. «Per adesso andatevene. Non esasperiamo i nervi, fra due o tre giorni, quando le cose si saranno calmate, vedremo».

MAURIZIO FORTUNA

Scuola elementare «Boccaleone». È finito così il previsto incontro fra i bambini Rom e il resto degli alunni. Il consiglio di istituto aveva saputo del loro arrivo lunedì Martedì, in fretta e furia, era stata convocata una assemblea per discutere del problema. Una decisione all'unanimità. La scuola doveva essere bloccata. «L'arrivo degli zingari è la classica goccia che fa traboccare il vaso. Non bastano i problemi di

«Arrivano i pidocchi, arrivano le malattie». Così sono stati accolti, ieri mattina, a Roma, nove bambini Rom al loro primo giorno di scuola. Sono stati costretti a tornare al campo-sosta. I genitori degli alunni di una scuola elementare non hanno fatto entrare i figli per protestare contro l'arrivo dei nomadi. Dopo lunghe discussioni è intervenuto il direttore didattico ed ha invitato i piccoli Rom ad andare via.

hanno le loro ragioni. Dicono che nei campi sosta non hanno luce, acqua; sono sporchi per forza. E che si devono venire a lavare qui? Deve provvedere il Comune. Se non ci riesce allora non li facessero entrare alla frontiera». Quai a parlare di razzismo, di intolleranza. «Razzista io? Per carità» è la risposta più frequente. Eppure le proteste contro i Rom si stanno estendendo a macchia d'olio. Nei giorni scorsi, nella cerchia dei quartieri periferici della città ci sono stati blocchi stradali e assemblee di quartiere antinomadi. Alla Magliana hanno addirittura picchiato uno scolaro Rom e la maestra che lo difendeva. Il provveditore agli studi di Roma ha istituito, per gli insegnanti, dei seminari sulla cultura Rom, per favorire l'integrazione. (Ma serviranno?). I genitori della scuola elementare «Boccaleone» non si sentono però «toccati» da questo problema. Nel verbale dell'assemblea tenuta lunedì avevano scritto, fra l'altro: «Dopo un ampio dibattito abbiamo deciso di accogliere i bambini nomadi, previa l'osservanza delle norme igienico-sanitarie e comportamentali richieste a tutti gli alunni». Ora si sentono la coscienza a posto. Nel pomeriggio gli zingari «Koraxani» hanno risposto: «Ci siamo svegliati alle cinque. Siamo andati a prendere l'acqua per i nostri figli, perché al campo non c'è. Li abbiamo lavati, vestiti, puliti, pettinati. Abbiamo comprato penne e quaderni. Li abbiamo vaccinati. Non ci hanno fatto entrare. Quanto dobbiamo aspettare per andare a scuola?»

## Il cardinale dice: «E' immorale negare la casa»

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. «È immorale negare la casa a chi ne ha bisogno». La denuncia del cardinale di Napoli Michele Giordano è un accorato appello ad intervenire per risolvere l'angosciante crisi abitativa, alla vigilia della scadenza della proroga degli sfratti che da gennaio metterà sul lastrico oltre seicentomila famiglie, più di due milioni di persone. «La mancanza di case pone un problema morale e politico perché impedisce la formazione della famiglia e perché il mercato delle locazioni è condizionato dall'agostismo dei proprietari che giocano al rialzo». Un intervento, quello del presule napoletano, di fronte alla difficilissima situazione abitativa del nostro paese, con 632.000 sentenze di sfratto già esecutive, con due milioni di famiglie in coabitazione, con due-tre milioni di giovani coppie in cerca di abitazione ogni anno, mentre ci sono più di due milioni di seconde e terze case, saltuarie, genitorie occupate ed esistenti, nelle grandi città, dove è più forte la tensione abitativa al punto da mettere in discussione l'equilibrio sociale. In questi giorni, nonostante la sospensione decisa dal Parlamento, ci sono stati quasi ottomila sfratti eseguiti dalla forza pubblica, spesso con autoambulanza per «caricare» vecchi inabili e malati. Di fronte a questa tendenza piaga sociale il governo resta inerte.

A PAGINA 6